

l'inchiestaCellule cordonali
business senza freni **2****la sentenza**Sull'embrione umano
scelta che cambia tutto **3****provetta**Fecondazione eterologa
figli a caccia dei padri **4**

vita@avvenire.it

Quant'è difficile dare conto della vita umana che «vince»

La realtà rappresentata dai media è alquanto diversa da quella «reale». Lo sappiamo ormai bene, ma ogni volta che si segue il flusso di notizie riguardanti i temi della vita umana si tocca con mano la distanza dell'informazione dai fatti, o almeno da una parte di essi decisiva per capire di cosa si sta parlando. La stampa ha dato risalto all'attacco di un'associazione di medici abortisti al diritto all'obiezione, nel nome di un «diritto all'aborto» che nessun giurista serio può dimostrare e che la stessa 194 si guarda bene dal sancire. Tra i medici cresce la ripugnanza per una pratica depenalizzata in casi estremi, ma chi sceglie di dire basta viene irriso o colpevolizzato. Anche in merito alla sentenza Ue sull'embrione umano è passata l'immagine di una Corte di Lussemburgo limitatrice della libertà di ricerca. È vero invece che la causa della vita umana, con grandissima fatica, riguadagna terreno. Forse è questo che si vuole nascondere.

Medici & aborti: il diritto di dire «basta»

di Daniele Piccini

Quando le proprie ragioni si indeboliscono il rimedio più a buon mercato è screditare le ragioni altrui.

L'assioma, pilastro della sofistica greca, sembra confermato anche dalle recenti dichiarazioni pubbliche della «Libera associazione italiana ginecologi per l'applicazione della 194» (Laiga), riunitasi qualche giorno fa a Roma per il suo primo convegno nazionale. I medici disposti a praticare l'interruzione volontaria di gravidanza – questo in sintesi il *l'accuse* di Silvana Agatone, presidente della Laiga – diminuirebbero di numero di anno in anno tanto da mettere in pericolo l'applicazione stessa della legge 194. Il motivo è che «quasi tutti i nuovi medici assunti fanno obiezione di coscienza, alcuni per scelta ma molti per carriera e per non finire in un ospedale di "confinio" dove si fanno soltanto aborti. Così – conclude la Agatone – i servizi si svuotano, le donne emigrano o approdano di nuovo alle cliniche clandestine».



L'obiezione di coscienza in Italia ormai al di sopra del 70%: perché si sa che di «terapeutico» nell'uccisione di una vita nascente non c'è proprio nulla

Almeno sui numeri la Agatone ha senz'altro ragione. La Relazione 2011 sull'applicazione della legge 194 parla chiaro. Nel 2009 (anno a cui si riferiscono i dati consegnati al Parlamento dal Ministero della Salute), dopo lunghi periodi di crescita, le percentuali dei medici obiettori di coscienza si sono stabilizzate su quote tanto alte da destare attenzione: i ginecologi obiettori di coscienza sono 3.985 (il 70,7% del totale), gli anestesisti 3.799 (51,7%), 10.473 gli infermieri (44,4%). Ben più discutibile la tesi che siano solo ragioni di "opportunismo" a orientare la loro scelta. «Senza altro ci saranno pure medici che per opportunismo si fanno obiettori di coscienza in materia di 194 – spiega Giuseppe Noia, docente di Medicina prenatale all'Università Cattolica di Roma –. Ma la parte più consistente dei medici obiettori si è formata dalla raggiunta consapevolezza dei danni psicologici e fisici provocati dall'interruzione di gravidanza. Sono aumentati i metodi abortivi, ma anche la conoscenza dei danni provocati dall'aborto. Lo chiamano aborto terapeutico, ma uccidere un feto non è una terapia. Le donne che hanno

box Un anno fa a Strasburgo la risoluzione «a sorpresa»

Il 7 ottobre di un anno fa il diritto all'obiezione di coscienza finì nel mirino dell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. A Strasburgo la seduta iniziò per discutere il documento su «L'accesso delle donne alle cure mediche legali: il problema del ricorso non regolamentato all'obiezione di coscienza» e finì con l'approvazione del testo «Il diritto all'obiezione di coscienza nelle cure mediche legali». La risoluzione, promossa dalla relatrice Christine McCafferty, uscì dall'assemblea demolita fin dalle fondamenta. Nel testo definitivo l'obiezione di coscienza fu riconosciuta come una «componente fondamentale del diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione», e dunque da salvaguardare in base alla Dichiarazione universale dei diritti umani. (L.Sch.)



abortito, infatti, cadono spesso in depressione e hanno sette volte di più la probabilità di suicidarsi rispetto alle altre. Oggi insomma – conclude Noia – il medico sembra volersi riappropriare della sua identità: una figura professionale a servizio della vita e non della morte».

sottosegretario alla Salute – non impedisce che la legge 194 venga applicata. I tempi di attesa sono diminuiti e nel 60% dei casi sono di appena una settimana. La legge 194, attraverso contratti ad hoc e il ricorso a cliniche convenzionate, prevede dispositivi per garantire l'attuazione della legge stessa. Non direi dunque che tra le emergenze sanitarie italiane ci sia quella dell'accesso alla 194. Nessuno può giudicare i moventi delle scelte degli obiettori. L'obiezione del resto, su temi così delicati, è più che giustificata: alle donne non piace abortire, perché dovrebbe piacere ai medici?».

box In preghiera per chi non è nato «Un piccolo gesto di affetto»

Pregliere per i bimbi mai nati. In occasione della commemorazione dei defunti, ieri in molte città tanti hanno pregato anche per quei bambini che non hanno visto la luce. A Bologna (nel giorno di Ognissanti), a Cuneo e Rimini, l'iniziativa di preghiera è stata promossa dall'Associazione Papa Giovanni XXIII. «Abbiamo voluto ricordare i bambini concepiti che non hanno potuto nascere a causa anche di un'interruzione di gravidanza spontanea – racconta il presidente Giovanni Paolo Ramonda –. I genitori vogliono ricordarli per dare dignità a queste creature, che comunque sono sacre anche se hanno vissuto poche settimane. Come ci ricordava don Oreste Benzi, ogni creatura, ogni bambino concepito, è una meraviglia, un prodigio, un dono di Dio». L'associazione «Difendere la vita con Maria» ha invece promosso l'iniziativa «Accendi la preghiera per la vita»: «Offriamo un piccolo lume con una preghiera – spiega il presidente don Maurizio Gagliardini – con l'invito alla preghiera anche in famiglia, in particolare nel giorno dedicato ai defunti, ricordando i bambini non nati. Un piccolo richiamo affettuoso e significativo per fare emergere questa sensibilità verso i bambini ai quali non è stato permesso di vedere la luce». (G.Mel.)

Nel 1986 Antonio Oriente decise che, anche a lui, non piaceva più tanto. «Ero ginecologo all'ospedale di Mistretta, vicino Messina – racconta Oriente, fondatore nel 2009 dell'Associazione italiana ginecologi osteristici cattolici (Aigoc), di cui ora è vicepresidente – e oltre a far nascere tanti bambini, aiutavo molte donne ad abortire. Al ritorno a casa mi aspettava mia moglie, pedita, spesso in lacrime perché avevamo difficoltà ad avere figli. Più si acuiavano queste difficoltà più la mia coscienza mi scuoteva davanti a una nuova richiesta di praticare un aborto. In chiesa, davanti alla croce, mi mettevo in discussione: "Chiedo a Dio, che è Padre, di aiutarmi ad avere un figlio e poi uccido i figli degli altri". Promisi a me stesso di non causare più la morte di feti. Di lì a un mese, trovai mia moglie a casa con la nausea da gravidanza: era incinta del nostro primo figlio».

Nelle farmacie spagnole è battaglia sulla libertà

Pillola del giorno dopo senza ricetta: il rischio è che il consumo al di fuori di ogni controllo medico possa provocare gravi conseguenze. Come l'ictus che ha colpito qualche settimana fa una ragazza a Madrid. La presidente dell'Associazione spagnola per la Difesa del diritto all'Obiezione di coscienza, Maria Dolores Gómez Armenteros, ha inviato una lettera ai presidenti di tutti i Collegi dei Farmacisti, a nome di centinaia di professionisti sanitari. Da due anni in Spagna si può comprare senza prescrizione medica: il 30% delle consumatrici di questa pillola sono minorenni. «La distribuzione senza ricette – spiega – ha favorito l'aumento della domanda (e dei profitti) rendendo quasi impossibile l'accompagnamento terapeutico e, in caso ci fossero, la notifica di reazioni contrarie».

Avete denunciato la cosa all'Agenzia spagnola del farmaco. Con quali risultati?

«Non abbiamo ricevuto ancora risposte. Quando venne approvata la distribuzione senza ricetta avvertimmo l'Agenzia e il Ministero della Sanità che non si trattava di un medicinale sicuro al di sotto dei 18 anni. Fra l'altro, anche se non conosciamo esattamente le percentuali dei casi, il farmaco è abortivo se l'ovulo già fecondato si trova nell'utero. Il problema è che in Spagna è stato approvato come metodo per ridurre il numero di gravidanze non desiderate e gli aborti chirurgici, ma la realtà è che sta aumentando le interruzioni di gravidanza e la diffusione di malattie».

In Spagna la distribuzione non prevede limiti...

«Le informazioni sono incomplete. Noi farmacisti avvertimmo le autorità sugli eventuali problemi di tromboembolismo o cerebrovascolari nelle ragazze, soprattutto se assunta più volte. Purtroppo in Spagna il commercio è completamente libero sia per l'età, visto che possono comprarla anche le minorenni, sia dal punto di vista sanitario, dato che non serve ricetta. Ma non è una caramella. È paradossale: anche quando vendiamo un'aspirina dobbiamo chiedere se ci sono problemi di salute, ad esempio se si soffre di mal di stomaco. Invece per la pillola del giorno dopo non si può domandare niente».

Ma le farmacie ricorrono all'obiezione: almeno 2mila su 21mila.

«Certo, ma nel sistema ci sono molte contraddizioni. Ad esempio in Andalusia e nelle Baleari la pillola del giorno dopo fa parte dei farmaci di assistenza minima, dunque è un prodotto che dovrebbe essere obbligatorio nelle farmacie».

Cosa chiedete alle autorità sanitarie?

«Che questo farmaco ritorni sotto il controllo del medico, quindi con l'obbligo di ricetta. Il problema qui non è solo di tipo morale, avendo la pillola effetti abortivi. La questione riguarda più in generale l'etica sanitaria: non possiamo dare un medicinale così a una paziente, senza controllare le possibili conseguenze».

Michela Coricelli

il testimone

di Andrea Natale *

«Cari colleghi, mettiamoci in ascolto»

La legge 194 permette l'obiezione di coscienza per il personale sanitario e per le attività ausiliarie. Vuol dire: se una donna chiede di abortire, l'obiettore può rifiutarsi. Facile no? No.

La legge 194 è vaga anche per l'obiezione di coscienza. Se l'aborto fosse un singolo gesto sarebbe facile. Ma non è così. C'è bisogno di una sala operatoria, gli strumenti, l'anestesia, un reparto, gli esami, le cure, la dimissione... Ogni persona coinvolta potrebbe dire: "il mio gesto, piccolo o grande, è un anello della catena che porta al compimento di un aborto". Siccome l'obiezione di coscienza non riguarda «l'assistenza antecedente e conseguente all'intervento» quasi tutte le pratiche infermieristiche, anestesilogiche e assistenziali ne vengono escluse. E i reparti sono pieni di gente che, turandosi il naso, compie gesti facendo finta di non sapere a cosa servono.

Il discorso si complica ancor più con Ru486, spirale, pillola del giorno dopo o dei cinque giorni dopo. Il processo può durare più giorni, coinvolgendo chiunque, non da ultimo i farmacisti. Sul fatto che gli obiettori siano davvero un ostacolo alla prescrizione ci si è scaldati trop-

po. Non nego che si possa incontrare qualche difficoltà, ma alla fine l'agognata prescrizione la si ottiene. Ci sono mai state gravidanze conseguenti alla mancata prescrizione? Attenzione: spesso per "giorno dopo" viene inteso "i trenta minuti successivi".

Sul fatto che la pillola del giorno dopo comporti o meno un aborto la discussione è estenuante. Nei Paesi in cui questa è distribuita gratuitamente o viene venduta da banco (vedi Scozia, Svezia e Inghilterra) il numero degli aborti volontari è stabile o in continua crescita. Questo autorizza a "obiettare" al fatto che la pillola del giorno dopo riduca le Ivg. Alla confusione forse hanno contribuito anche gli obiettori, ma ho sempre creduto poco agli obiettori "per convenienza" o "per carriera" in momenti in cui, a capo della maggioranza delle cliniche universitarie, degli ospedali e delle società scientifiche c'erano medici non obiettori. Se anche ci fosse una discriminazione contro gli abortisti, sarà sempre meno degli attacchi agli obiettori, gli obiettori "in coscienza", anzi "in scienza e coscienza". L'aborto è una pratica orribile (e diciamolo!) e chi lo pratica lo vede benissimo, anche se alle donne si fa di tutto per non farlo pensare. Deve essere possibile non praticarlo.

Oggi l'obiezione di coscienza è una grande opportunità. Si può praticare astenendosi del tutto dal problema dell'aborto ("se ne occupino gli altri") ma serve a poco. Invece c'è la possibilità di stare di fronte a ogni singolo problema, o meglio, a ogni singola donna. La richiesta di interruzione di gravidanza, quando non è un mezzo di controllo delle nascite, un "contraccettivo" (illegale, articolo 1 della 194) è una richiesta d'aiuto. Bisogna capirlo assieme alla persona che abbiamo davanti. Nessuna donna si è mai pentita di non aver abortito, tante invece si sono pentite di averlo fatto. Stare di fronte a questa realtà "porta via" del tempo, richiede molta umanità. Qualcosa più che una firma su un foglio prestampato come quello che spesso ha in mano chi prenota l'Ivg. È più facile dare per scontato che la donna abbia già deciso e che la sua decisione sia irremovibile, salvo poi pentirsi.

Lobiezione di coscienza consente di capire il problema umano e scientifico dell'aborto, e stimola a cercare alternative. Recentemente ho ricevuto un messaggio, firmato col nome di una bimba ma scritto da sua madre. Diceva: «Grazie dottore per aver detto alla mia mamma quelle parole, quel giorno... e io sono nata oggi». Auguro a tutti di ricevere un messaggio così.

* ginecologo. Milano.

stamy

di Graz

